

Al pettine il nodo più grande

di MASSIMO TEODORI

NEI PAESI di solida democrazia i grandi scontri non si hanno sulle formule politiche ma sulle proposte di soluzione da dare ai temi civili, economici e sociali di maggior rilievo. Così avvengono le spaccature e le ricomposizioni di settori della popolazione su cui poi si formano gli schieramenti politici. In Italia, da tanto tempo, avevamo dimenticato quanto possa essere incisiva la politica se si occupa delle questioni che riguardano tutti.

Oggi, con le pensioni, uno dei grandi nodi della vita nazionale è arrivato al pettine. Perché, per quarant'anni, la linea clientelare e dissipatrice dei partiti di governo e di opposizione, in sostanziale accordo con i sindacati e le tantissime corporazioni, ha portato a quella giungla pensionistica di cui ancora non si riescono neppure a comprendere esattamente i termini. Una giungla nella quale, accanto alle profonde ingiustizie riservate ai ceti più deboli, sono potuti allignare parassitismi d'ogni tipo, privilegi impensabili in qualsiasi altro paese civile, e vere e proprie rapine ai danni della collettività, senza che si tenesse minimamente conto della ricchezza prodotta dal Paese. Il risultato di questa dissennatezza collettiva è semplice a dirsi, pur se drammatico: la finanza pubblica è vicinissima al collasso ed è stata posta un'ipoteca così profonda sul futuro che non basteranno anni ed anni di sudore dei nostri figli e dei nostri nipoti per riportare le cose in pari.

La maggioranza antiprogressista ha vinto le elezioni soprattutto in ragione della ribellione contro tale stato di cose, all'insegna di volta in volta dell'antistatalismo, del federalismo, della rivolta fiscale, delle privatizzazioni, del liberismo e della rivoluzione liberale. Berlusconi con il suo governo ha ben interpretato a parole tale vena profonda che percorreva e percorre il Paese: occorre privatizzare e far fuori le incrostazioni parassitarie, l'economia deve essere liberata da lacci e laccioli, le tasse devono es-

sere semplificate, milioni di nuovi posti di lavoro saranno così creati. E così via promettendo.

Le pensioni sono il primo vero grande ostacolo che il governo deve affrontare: ed è proprio su di esso che si verificherà se è arrivato il momento dei fatti. Cambiare rotta è prima che ragionevole inevitabile. E non si tratta soltanto di mettere una toppa alla voragine che è sotto il Paese, quanto di guardare al futuro. Cambiare l'intero

sistema per quel che riguarda l'età del pensionamento, il reddito di riferimento, il periodo di contribuzione minima e l'indicizzazione, significa pensare anche ai nostri figli, cioè ad un sistema previdenziale che riesca a reggere alla prova del tempo.

Il presidente del Consiglio ha finalmente la possibilità di dare un seguito concreto alle promesse elettorali e di governo, presentando subito e sostenendo con decisione una finanziaria rigorosa, quale quella ipotizzata da Dini. Non sarà facile per il Cavaliere, che è abituato ad evitare le scelte importanti ed i conflitti che ne derivano e a gratificarsi con la politica dell'immagine, affrontare gli scontri sociali e politici che inevitabilmente una politica di «la-crime e sangue» comporta. Tuttavia, nonostante le avvisaglie delle difficoltà, il governo ha dalla sua condizioni ancora favorevoli.

Per il risanamento del debito pubblico vi è un consenso diffuso. L'avvocato Agnelli e la grande industria vogliono stabili-

tà e sono contro la crisi del governo, come ancora ieri ha ribadito il presidente della Confindustria Abete quando ha dichiarato che «le chiacchiere costano» e che «il governo deve governare». Non ci sono opposizioni politiche che intendano effettivamente far cadere Berlusconi per sostituirlo. E le parole di D'Alema assumono piuttosto sapori populistici e propagandistici. Il sindacato, adagiato sui privilegi di una lunga cogestione degli enti previdenziali, sembra abbaiare ma difficilmente ce la farà a mordere. All'interno della maggioranza di governo le forze più responsabili spingono perché si vada avanti sulla strada indicata da Dini: così il ministro Urbani che paventa altrimenti il collasso, e così Pannella che ricorda le responsabilità della sindacatocrazia. Hic Rodus, hic salta: questa è la difficoltà e non c'è possibilità di evitarla. Per Berlusconi è arrivato il grande momento della politica. Le cose ci diranno se saprà essere all'altezza della situazione.

Messaggero
9 settembre 94